

# Pioggia di pillole sulle giovani inglesi. Ma l'aborto cresce

la ricerca



**L'**iniziativa nel Regno Unito di fornire gratuitamente alle minorenni e senza doverne informare i genitori la pillola del giorno dopo non sta funzionando. I numeri delle gravidanze tra minori in Gran Bretagna continua ad aumentare. Non solo. Se il governo voleva risolvere la piaga di una gioventù sempre più alla deriva elargendo consigli pratici ora si trova ad affrontare risultati catastrofici. Le misure per facilitare l'accesso alla pillola del giorno dopo tra le minorenni inglesi, come rivela una ricerca dell'Università di Nottingham diretta da David Paton, hanno sortito l'effetto opposto a quello desiderato dal governo laburista che le introdusse. Invece di tagliare il numero delle gravidanze tra le minori hanno finito con l'incoraggiare sempre di più i ragazzi sotto i sedici anni ad avere rapporti sessuali con il risultato che le malattie infettive trasmesse sessualmente tra di loro sono salite alle stelle.

Europa

## Strasburgo, un Forum sulla bioetica

**L'**insegnamento della Chiesa cattolica ha risuonato chiaramente al Forum di bioetica,

ieri a Strasburgo. Monsignor Christian Kratz, vescovo ausiliario di Strasburgo, nell'intervento alla tavola rotonda sul tema «Onora il padre e la madre» ha notato come per il mondo cattolico prendersi cura degli anziani sia un dovere. Anche se - ha aggiunto - va «declinato» secondo le possibilità e le difficoltà della vita odierna. Il Forum, che chiude i lavori sabato, è stato concepito dal Consiglio d'Europa come uno spazio pubblico di dibattito sui temi della bioetica, dell'eutanasia, del ruolo degli anziani.

La tendenza dominante in diversi paesi europei è quella di collocare gli anziani non autosufficienti in case di riposo, lontani da famiglie e affetti, dove sia più facile fare ricorso all'eutanasia. Contro questa tendenza ha parlato monsignor Kratz rilevando che «la dignità della persona umana è un assoluto che deriva dalla nostra fede nell'Incarnazione». Tuttavia la domanda su «come comportarci e come trattare chi diventa anziano e non più indipendente» è legittima e pressante. E il comandamento «onora il padre e la madre» deve venire accompagnato «da una riflessione che riguarda il contesto culturale».

In Occidente la «coabitazione tra le diverse generazioni» è scomparsa, mentre in passato il vivere insieme permetteva anche di «preparare e prendersi cura degli anziani al momento della loro morte». In altri contesti culturali tali aspetti sono rimasti vivi, mentre in Occidente si tende a mandare gli anziani nelle case di riposo e allontanarli dagli affetti familiari. Tuttavia in concreto le famiglie devono chiedersi se nelle loro case c'è «spazio» per i genitori in difficoltà e se questa loro presenza possa «turbare l'equilibrio stesso della famiglia».

Domande, ha spiegato monsignor Kratz, che hanno un «valore morale» per un'assistenza consapevole. E se non fosse possibile l'accoglienza, allora gli anziani collocati in casa di riposo dovranno ricevere un'assistenza adeguata, «dovranno avere i loro oggetti, sentirsi il più possibile come a casa propria in un ambiente confortevole» e con frequenti visite dei loro parenti. Nei prossimi giorni si aprirà il confronto con le altre posizioni culturali presenti nelle diverse anime del contesto europeo. I dibattiti si alternano alla presentazione di esperienze.

Fabrizio Mastrofini

Il partito conservatore, al governo dal maggio scorso, ha ammesso di essersi trovato a gestire un'eredità difficile. «La ricerca dell'Università di Nottingham - ha detto ieri il deputato Tory Julian Brazier - dimostra come la sanità laburista abbia cercato di trovare soluzioni meccaniche a problemi che hanno bisogno di soluzioni morali. Il fatto che la Gran Bretagna abbia il numero più alto nel mondo occidentale di bambini nati da giovani donne non sposate è un problema morale, non chimico». Un'opinione condivisa anche dalle associazioni per la famiglia secondo le quali i risultati della ricerca sottolineano che il problema delle gravidanze tra le minorenni «necessita una soluzione sul piano etico e non su quello pratico com'è la fornitura di farmaci», ha detto il portavoce di un'associazione.

La Gran Bretagna ha uno dei dati più alti nell'Europa occidentale di gravidanze tra le minorenni. Nel 2008 più di 7.500 teen ager sono rimaste incinte in Inghilterra e Galles. Nemmeno la campagna martellante su contraccezione a aborti introdotta sui canali televisivi dal precedente esecutivo è riuscita a ottenere risultati. E la pillola del giorno dopo, come ha confermato il professor Paton, «non si è rivelata una bacchetta magica». Esaminando i dati relativi all'arco di tempo compreso tra il 1998 e il 2004, l'accademico ha infatti notato che non solo l'incidenza delle gravidanze tra ragazze è rimasta invariata ma sono aumentate in

*Uno studio dell'Università di Nottingham rivela che le misure statali per facilitare l'accesso alla pillola del giorno hanno sortito l'effetto opposto al voluto: invece di diminuire, le gravidanze sono aumentate. Motivo: i teen ager si sono sentiti incoraggiati ad avere rapporti sessuali*

media del 12% le infezioni trasmesse sessualmente. «Saper di avere la soluzione a portata di mano, senza bisogno di alcun controllo medico - dichiara Paton ad Avvenire - ha reso i giovanissimi ancora più disinvolti nella gestione della loro intimità. Sono quindi aumentati i rapporti non protetti e con essi la diffusione di malattie dell'apparato genitale, tra cui la clamidia, addirittura triplicata negli ultimi dieci anni».

I numeri con i quali l'Inghilterra si confronta in questo campo sono impressionanti: ogni anno il 7,1% delle minorenni



rimane gravida. «Sapendo che possiamo ricorrere facilmente al farmaco - continua Paton, la cui ricerca è stata pubblicata sul *Journal of Health Economics* - i giovani si sentono incoraggiati ai rapporti sessuali. E se gli enti locali stanno spendendo soldi per conseguire gli effetti opposti è bene che li spendano altrove. La nostra ricerca - conclude il professore - sottolinea la necessità di intraprendere strade diverse, come quella di avviare con gli adolescenti un discorso più complesso, che affronti la dimensione affettiva e le implicazioni sentimentali rispetto al rapporto fisico».

### Metodi naturali, sono ancora attuali?

«L'amore è donazione totale di sé. Sono ancora attuali i metodi di regolazione naturale della fertilità di coppia?» è il tema del convegno che si terrà sabato dalle 20.30 nella chiesa di San Bernardino - auditorium Manenti a Crema. Sarà possibile seguirlo in diretta sul sito [www.livestream.com/antenna5crema](http://www.livestream.com/antenna5crema). Tra i relatori, monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino e Montefeltro, Pino Morandini, vicepresidente nazionale Mpv. (M.Pal.)

### Acerenza discute di etica ed eutanasia

Sabato alle 16 presso la Sala convegni «Giovanni Paolo II» di Acerenza, l'Ufficio per la Pastorale della famiglia organizza la tavola rotonda: «L'eutanasia: aspetti scientifici ed etici». Aprirà i lavori il delegato regionale per la Pastorale familiare don Nicola Scioia; interverranno Marcello Ricciuti dirigente del reparto di anestesia dell'ospedale S. Carlo di Potenza e don Nico Baccelliere ufficiale della Segreteria di Stato Vaticano. Concluderà il dibattito l'arcivescovo di Acerenza Giovanni Ricchiuti.

Insomma, una strada più educativa e meno farmacologica. E che affronti, come sostiene l'esponente conservatore Brazier, «non solo il problema dei numeri che crescono ma anche i motivi che stanno dietro a record raccapriccianti. La Gran Bretagna è il Paese in Europa dove gli adolescenti non solo consumano più rapporti sessuali e registrano il maggior numero di malattie contratte di conseguenza ma si

drogano e si ubriacano più dei coetanei del vecchio continente. La mancanza di valori si riflette infatti in tutti gli aspetti della crescita perché è una costante a casa, in famiglia, a scuola, nelle istituzioni. Bisogna cominciare a spiegare ai ragazzi che avere rapporti sessuali troppo presto può essere pericoloso non solo per il corpo ma anche per la stabilità emotiva».

Elisabetta Del Soldato

contromano

## Quella lama nella psiche

**L'**a stampa statunitense riporta in questi giorni l'eco di un articolo pubblicato sul *New England Journal of Medicine*. Si tratta di una ricerca danese che valuta il numero di donne che dopo un parto o dopo un aborto si rivolgono allo psichiatra; i ricercatori vanno a verificare se la percentuale nei due casi è in aumento o in calo rispetto a prima del parto o dell'aborto. Lo studio, così come è stato svolto, ci lascia perplessi per la sua metodologia e di conseguenza vorremmo che le conclusioni fossero perlomeno discusse, se - come risulta - sarebbero che l'aborto non è più negativo per la psiche della donna rispetto al far nascere il bambino. In primo luogo lo studio non spiega se c'è una differenza numerica tra le donne che hanno avuto un «contatto» con lo psichiatra e quelle che hanno avuto una diagnosi di malattia mentale.

In secondo luogo, sembra di ravvisare un contrasto tra i dati riportati nello studio quando sono divisi per anno e quando vengono considerati in totale: in questo secondo caso si nota tra le donne che abortiscono un aumento dopo l'aborto rispetto al periodo prima dell'aborto: dall'1% all'1,5%; e un aumento simile c'è anche tra quelle che dopo l'aborto si rivolgono allo psichiatra per motivi di disturbi della personalità: in questo caso il dato non è a favore di un'innocuità dell'aborto.

Oltretutto, le donne nello studio che dopo aver abortito vanno dallo psichiatra sono oltre il doppio rispetto a quelle che partoriscono, pur non essendoci tra le prime un aumento numerico tra prima e dopo l'aborto. Infine, mentre sappiamo bene che esiste la transitoria depressione post-parto - che spiega in parte perché le donne studiate dopo il parto

abbiano avuto problemi -, sappiamo altrettanto bene che tante donne non hanno piacere di rivelare a nessuno, nemmeno allo psichiatra, di avere abortito, e questo potrebbe aver fatto sottostimare la percentuale di donne che hanno problemi dopo l'aborto. Conclusioni dunque da prendere con le pinze; ma questo articolo è stato sottolineato senza tanti approfondimenti da vari giornali che hanno titolato: «Fa più male partorire che abortire», cosa oltretutto smentita da tante altre ricerche pubblicate su importanti giornali medici. E smentita dall'esperienza di chi conosce donne che hanno abortito, tanto che esistono associazioni di medici e psichiatri dedicate proprio al loro sostegno.

Uno studio recente sulle donne che hanno avuto aborto spontaneo e volontario, mostra che le prime hanno un tasso di depressione maggiore subito dopo l'evento, ma che questo diminuisce col tempo, a differenza di quanto succede con l'aborto volontario in cui la depressione persiste per almeno 5 anni. Ma è significativo notare la differente risposta della stampa italiana rispetto a quella Usa: da un lato un silenzio su questo studio, ed è sorprendente perché negli Usa invece i sostenitori dell'aborto l'hanno pubblicizzato oltremodo, nonostante i suoi limiti. Perché da noi anche chi sostiene l'aborto tace? Perché in America il dibattito sull'aborto è concreto, e si basa sui fatti e sugli studi e quando arrivano dati nuovi si discutono. Da noi invece è semplicemente impossibile pensare o dire in pubblico che l'aborto dà problemi alle donne: «È un diritto, dunque non è possibile che abbia effetti negativi, altrimenti è un diritto farlocco», sembra sia l'opinione dei nostri media. E non se ne parla, facendo in realtà molto male.

*In aumento le donne che dopo un'interruzione della gravidanza si rivolgono allo psichiatra per disturbi della personalità. Ma in nome di un diritto «presunto» si preferisce non parlarne*

di Carlo Bellieni

in provetta

## La Germania non vuole più eugenetica

**N**ella Germania della cancelliera democristiana Angela Merkel (Cdu) il dibattito sulla cosiddetta «diagnosi preimpianto» o Pid (acronimo inglese di «Preimplantation diagnosis», nota anche come Pdg o «Preimplantation genetic diagnosis») coinvolge ormai l'intera opinione pubblica, con l'approssimarsi del dibattito parlamentare per il varo di una legge ormai non più procrastinabile.

Ad aprire il confronto su una pratica già messa al bando dalla legge sulla protezione degli embrioni (Embryonenschutzgesetz) del 1990 è stata la discussa sentenza emessa il 6 luglio 2010 dalla Corte federale di Cassazione (Bundesgerichtshof), che ha sede a Lipsia. Secondo il tribunale, che aveva assolto il ginecologo Matthias Blöchle, non si può proibire il ricorso alla Pid di embrioni creati in vitro e impedire ai genitori con una predisposizione a gravi difetti genetici di optare per la selezione embrionale. Nel 2005 e 2006 il medico aveva seguito nel suo centro di medicina della riproduzione o «Kinderwunschzentrum» a Berlino tre coppie con una predisposizione a malattie genetiche, una delle quali aveva già una figlia disabile, e trasferito nell'utero delle donne solo embrioni rivelatisi «sani» dopo una Pid.

Il ministro della Giustizia, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger (Fdp, liberali), ha accolto con soddisfazione la sentenza. Le associazioni per la

*Il Paese si confronta sulla futura legge che dovrebbe tutelare gli embrioni dalla selezione preimpianto. E dai fantasmi dal passato*



vita, numerosi esponenti dei partiti democristiani Cdu e Csu e la Chiesa cattolica hanno poi espresso in più occasioni il loro disappunto. In una presa di posizione la Conferenza episcopale tedesca (Deutsche Bischofskonferenz) ha dichiarato che scartare e uccidere embrioni con difetti genetici è inaccettabile e «contraddice la nostra comprensione dell'essere umano».

Per il delegato del governo tedesco per le persone disabili, Hubert Hüppe, la tecnica della Pid significa che «le persone con disabilità vengono scartate ancor prima della nascita». Un giudizio simile lo ha pronunciato anche la presidente dei Cristiano-democratici per la vita (Cdl), Mechthild Löhr: «Saranno ormai i medici e i genitori a decidere se una vita merita di essere vissuta o no». L'Associazione dei medici tedeschi - la Bundesärztekammer - si è spaccata sulla questione. Nel 2002 aveva presentato un documento in cui riteneva la pratica poco sicura. Negli

anni la posizione si è ammorbidita ma sono ancora numerosi i medici che esprimono i propri dubbi.

Il dibattito sulla Pid negli ultimi mesi ha coinvolto direttamente il mondo politico. Il 16 novembre 2010, riunita in congresso a Karlsruhe, nel Baden-Württemberg, la Cdu ha deciso di seguire la linea della cancelliera Angela Merkel a favore di un divieto della diagnosi preimpianto. La discussa tecnica ha però anche i suoi sostenitori in seno alla formazione democristiana, fra i quali la vicepresidente della Cdu ed ex ministro per la Famiglia, Ursula von der Leyen, e l'attuale titolare del medesimo dicastero, Kristina Schröder, che la promuovono per le coppie geneticamente predisposte a procreare figli con malattie ereditarie. Il «no» alla Pid è approvato sul filo di lana da una risicata maggioranza (il 51% contro il 49% ovvero 408 delegati su 799).

Allo inizio gennaio sono state presentate tre nuove proposte di legge sulla materia che saranno discusse al Bundestag, la camera bassa del Parlamento, nelle prossime settimane. La prima e la seconda proposta sono attestate su posizioni garantiste e presentano alcuni limiti e paletti alla pratica. La terza propone la messa al bando della diagnostica preimpianto. Presto si esprimerà sulla questione anche l'Ethikrat, il consiglio etico federale, organismo indipendente formato da giuristi, avvocati, scienziati e teologi. La nuova legge sulla Pid dovrebbe essere approvata entro l'estate.

di Vincenzo Savignano